

CAMBIARE I VERDI PER DARE UN FUTURO ALL' AMBIENTALISMO E AL NOSTRO PAESE

Alla fine degli anni '70 nascevano i Verdi in Germania, aprivano le loro prime cooperative di consumo e dell' agire verde, dove, oltre alla critica ai modelli di uno sviluppo industriale indiscriminato, vi era la consapevolezza che per riscrivere la storia, partendo da quella personale, si doveva cominciare dalle azioni concrete.

Dall'osservazione di questo approccio innovativo e delle realtà tedesche che ne derivavano, nascevano i Verdi italiani, che volevano porsi al di fuori della tradizionale dialettica "destra/sinistra", per superare le ideologie totalizzanti ma anche la logica dell'industrialismo e della crescita indiscriminata, che portasse ad una migliore qualità della vita promuovendo la conversione ecologica della società che prevedesse uno stop all'idea del progresso senza limiti e dello sfruttamento indiscriminato delle risorse.

Occorrerebbe a questo punto fare una riflessione seria sugli sconvolgimenti che hanno ripetutamente ribaltato il sistema politico italiano a partire dai primi anni '90 e sui sistemi elettorali che si sono via via succeduti e sovrapposti in modo creativo; ma il dato che comunque emerge evidente, e che qui preme sottolineare, è che i Verdi hanno avuto grandi possibilità ed occasioni che non hanno saputo cogliere.

Quello che si avverte ora è un senso di sconfitta, perché oggi essere Verdi significa essere percepiti come una casta in tutto simile alle altre caste politiche.

Una piccola nomenclatura che rincorre le tematiche altrui, che viene percepita come l'anello debole del sistema politico e certo non più come elemento di innovazione.

La scelta che abbiamo preso nell'aderire a "la Sinistra - l'Arcobaleno", anche se obbligata perché purtroppo gran parte della nostra politica degli ultimi anni portava in quella direzione e l'accelerazione della crisi de "l'Unione" e la scelta del PD, ci ha colto impreparati e non ci ha lasciato altre possibilità.

Adesso dobbiamo ripartire avendo il coraggio di affermare che è stata una posizione innaturale per i Verdi, e da non ripetersi nel futuro perché come dimostrano i fatti, questa esperienza è finita.

Nostro compito non è quello di contribuire a ricostruire la sinistra in Italia, ma di rafforzare e allargare una forza ecologista aperta e propositiva.

Tra un anno dovremo affrontare una tornata elettorale difficile con le Elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo e di migliaia di amministrazioni locali.

Per i Verdi saranno lo spartiacque, o sapremo tornare ad essere utili ai cittadini o rischieremo di essere cancellati dal panorama politico.

Occorre fare una scelta coraggiosa a partire dalle elezioni europee presentando il simbolo dei Verdi anche in presenza di un possibile sbarramento e a ricaduta riproporlo in tutte le elezioni locali, proponendoci come il perno per alleanze con programmi chiari e condivisi, che siano credibili e puntino a vincere le elezioni e non a fare testimonianza dai propri fortini.

Torniamo a cambiare la politica anziché farci cambiare dalla politica.

Questa è la sfida che dobbiamo accettare, a partire da subito e con l'impegno di tutti ed è il segnale più chiaro che dobbiamo lanciare ai milioni di elettori.

Un punto imprescindibile da cui ripartire prevede il ricambio della classe dirigente: dobbiamo promuovere un ricambio generazionale che garantisca la parità di genere e valorizzi la qualità e le capacità e non l'appartenenza a "clan".

Ripartire significa rinnovare, valorizzando le intelligenze e l'impegno delle donne verdi, in modo che possano assumere ruoli di responsabilità e dirigenziali ad ogni livello all'interno del nostro partito

Abbiamo il dovere morale per alimentare e dar forza al nostro partito di condividere conoscenze e saperi tra noi e di valorizzare le tante e valide persone " vecchie e nuove" che con entusiasmo "contaminino" e ci aiutino a superare le "secche interne" in cui è finito il nostro partito.

Abbiamo bisogno di cambiamenti interni strutturali che producano un reale rinnovamento del partito per questo dobbiamo dotarci anche di uno statuto che esprima nelle regole una struttura federale tutta tesa alla crescita sul territorio, al sostegno politico pratico ed economico delle associazioni territoriali, alla democrazia , alla partecipazione alla trasparenza .

I nuovi principi ispiratori devono essere:

- Il rafforzamento per i livelli territoriali delle capacità decisionali in merito alle candidature per coinvolgere tutte le persone valide che lavorano sul territorio.

-il rinnovamento delle cariche istituzionali elettive anche attraverso un limite ai mandati, la distinzione tra cariche elettive, di partito e istituzionali , con possibili deroghe decise dalle assemblee competenti.

- un tesseramento che passi anzitutto attraverso il livello territoriale competente e i cui tempi e modalità vengano fissati in modo chiaro ed univoco.

- il superamento degli attuali criteri per il riconoscimento delle associazioni provinciali e comunali , che vadano da modificare gli sbarramenti attuali e consentano ai Verdi , ovunque essi siano presenti, esistere , crescere e partecipare alla vita del partito.

Guardiamo in faccia la realtà: siamo scomparsi, annichiliti e confusi all'interno di un'alleanza innaturale e perdente, incapaci di porci domande sul nostro futuro.

C'è il rischio di aver perso il contatto con la realtà", e per questo non possiamo continuare a vivere in un mondo che non c'è più.

Il problema non è nemmeno più nelle cose che diciamo e nelle posizioni che assumiamo, ma come siamo ormai percepiti e vissuti dalla gente. La cosa certa è che, è stato comodo per tutti gettare sui Verdi le responsabilità delle non-scelte o del disastro dei rifiuti campani, anche ben al di là delle nostre reali colpe, omissioni, e anche delle nostre effettive possibilità di incidere. Ma quanto abbiamo contribuito noi a farci precipitare in un abisso di discredito ed antipatia, cavalcando tutto ed il contrario di tutto?

Non si tratta di ritornare al passato - il mondo, l'Italia, la politica sono cambiati e non si torna indietro - ma di leggere il futuro, rimettendo in discussione il nostro modo di essere.

In ogni caso, non ci sono più rendite di posizione: occorre una svolta profonda, anche perché i Verdi in queste elezioni amministrative sono scomparsi da ogni luogo: dal consiglio comunale di Roma, a quello di Brescia, dal consiglio regionale del Friuli a quello della Valle d'Aosta (da tre consiglieri a zero).

Anche se c'è distinzione di responsabilità sulle politiche tra le realtà locali e il livello nazionale se un vero rinnovamento deve esserci, questo deve riguardare tutto il corpo dei verdi, a cominciare ovviamente dal livello nazionale, ma senza che nessuno si illuda di farlo trincerato nel proprio castello.

Se non reagiamo immediatamente saremo costretti ad abdicare e ad abbandonare la nostra storia, le nostre passioni e la nostra volontà di costruire un mondo migliore, cominciato 25 anni fa e proseguito anche se con difficoltà con il lavoro dei nostri gruppi parlamentari e del ministero in questi due anni di governo Prodi, dove abbiamo ottenuto, su molte questioni ambientali ed energetiche, molte più cose che nei 20 anni precedenti della nostra presenza istituzionale.

Chiunque conosca le tematiche ambientali, deve necessariamente riconoscere che sul risparmio energetico, sugli incentivi alle fonti rinnovabili, alle politiche sul trasporto pubblico, agli interventi di riduzione del danno ambientale si sono fatte importanti azioni che, avrebbero dovuto/potuto portarci l'8% dei voti.

Non basta affermare che siamo stati inadeguati, ne si può confondere la buona amministrazione con la politica, occorre riflettere seriamente sul nostro modo di agire sulle scelte di carattere generale.

Soprattutto in una situazione dove i temi ambientali hanno ormai raggiunto un grado di consapevolezza in tutto il pianeta e dove c'è una presa d'atto delle varie emergenze ambientali, e qualsiasi governo sta affrontando e cercando soluzioni.

Il successo ottenuto dalle iniziative di Al Gore è sotto gli occhi di tutti. La centralità della questione ambientale, l'importanza di uno stretto rapporto tra economia ed ecologia, la promozione dei diritti umani e la tutela dei diritti delle biodiversità, la cultura della convivenza, la battaglia per la giustizia e lo stato di diritto, sono temi sempre più attuali e in tutto il mondo i Verdi sono l'unica forza che da sempre si propone per risolvere e dare risposte scientifiche ed efficaci al superamento del concetto dello sviluppo illimitato, e per questo spesso ottengono un forte riconoscimento elettorale.

In Italia, purtroppo, siamo spariti dal dibattito politico ma non perché sia arrivata al capolinea la questione ambientale e la necessità di una avere una cultura ecologista di governo, ma perché abbiamo sbagliato messaggio e collocazione.

Per cambiare questo trend, i Verdi devono prendere decisioni drastiche e condivise.

Non una resa dei conti interna, ma una svolta per dare vita ad un vero e proprio "nuovo inizio"

Devono pazientemente riprendere la strada del confronto e del dialogo a tutto campo, individuando gli interlocutori e ragionando con tutti a partire dal Partito Democratico ma senza perdere le proprie prerogative e proponendosi come protagonisti per la costruzione di coalizioni allargate e vincenti.

Occorre parlare con la gente, vivere con le persone, concentrandosi sulle urgenze della vita quotidiana, facendosi percepire come una forza di governo che non guarda "con chi" si fanno le cose, ma "per chi" le si fanno. Un nuovo inizio dei verdi significa dialogare con tutti, senza subalternità. Questa sarà una delle discriminanti fra chi vuole davvero un "nuovo inizio" per i verdi italiani, e chi invece pensa a percorsi alternativi. Ricostruire una sinistra italiana, seppur moderna, non è e non deve essere il nostro obiettivo.

Pensiamo che i Verdi, con la loro autonomia ed identità, abbiano ancora molte cose da dire e molte cose da fare

I Verdi non devono fare solo testimonianza, ma devono governare i processi. Occorre quindi cambiare la nostra politica, privilegiando i contenuti piuttosto che le appartenenze. Nella nostra casa deve entrare chiunque voglia porsi l'obiettivo della sostenibilità ambientale, ed abbia come metodo il "pensare globalmente ed agire localmente". Quante volte abbiamo trovato al nostro fianco persone che pur non pensandola come noi sul piano strettamente politico, ma inseguendo, come noi, gli interessi di una comunità e di un territorio, hanno condiviso e praticato le nostre scelte!

Non dobbiamo chiedere "da dove vieni", ma "dove vuoi andare e in che modo vuoi raggiungere gli obiettivi che ti prefiggi".

Noi dobbiamo essere uomini liberi: liberi dai condizionamenti, liberi dagli interessi delle imprese, liberi nelle scelte degli schieramenti e liberi di agire con chi lavora nell'interesse dell'intera collettività.

E' indispensabile riprendere il gusto dello studio e dell'apprendimento e riportare al centro del nostro agire politico i concetti della sostenibilità ambientale e della conservazione del territorio. Il nostro essere contro lo sfruttamento delle risorse non deve e non può riferirsi solo al sistema di produzione, ma deve portarci soprattutto ad intervenire sui consumi individuali.

Dobbiamo contribuire perché si creino nuove imprese, un nuovo mercato e una nuova "occupazione" di qualità e una sostenibilità ambientale, perché anche i profitti siano meglio distribuiti per i bisogni della collettività.

Nostro obiettivo è combattere tutte le povertà con il contributo di tutti, perché ognuno abbia l'opportunità di accedere alle risorse.

Alla base del nostro modo di agire deve esserci la volontà e la capacità di proporre una politica di decremento dei consumi sul piano quantitativo e che sia orientata ad una forte crescita qualitativa.

Crediamo che "l'Ambiente è il buon governo": siamo nati per governare i processi e non per subirli e fare pura testimonianza, non serve.

Dobbiamo toglierci il peso dell'ideologismo e del dogmatismo che hanno troppo condizionato il nostro agire e che ci hanno portato ad essere percepiti come una propaggine dei residui dell'antagonismo esasperato in servizio permanente effettivo, dimentichi dello slogan dei tempi d'oro "l'ambiente è di tutti gli esseri viventi".

Dalle "navi dei veleni", alla politica estera, sino alla variante urbanistica per l'ampliamento di una caserma, i Verdi si sono trincerati dietro un muro di "no" che ne caratterizza l'immagine e persino la denominazione:

No Dal Molin, No Mose, No Inceneritori, No Discariche, No TAV, No Carbone, No rigassificatori, No Ogm ecc.

Su alcune di queste battaglie che abbiamo sostenuto, permangono delle valide ragioni, ma l'effetto finale, è stato come un boomerang ed ha creato nella società un'insofferenza diffusa verso qualsiasi critica ambientalista, anche fondata nel merito, e ancor più nei confronti dei Verdi, percepiti come pura sommatoria di tutti questi "No".

In questo modo è divenuto impossibile un serio dibattito sulle opzioni fondamentali: quali opere infrastrutturali sono necessarie? Di quanto eolico abbiamo veramente bisogno e a quali condizioni? Ma è utile produrre il biocarburante? Il solare fotovoltaico, partendo solo dalla tecnologia del silicio, è davvero compatibile con l'ambiente? Come difendere efficacemente il paesaggio senza cadere in tentazioni dirigistiche? Come conciliare lo sviluppo economico con consumi più sobri?

Occorre creare una sede di dibattito che elabori delle "tesi ambientali" chiare e precise che possano essere declinate a livello nazionale e contestualmente applicate a livello locale. Non è più possibile dire tutto e il contrario di tutto. Se in un partito del 30% le dicotomie programmatiche possono essere considerate anche un valore aggiunto, in piccolo partito vengono solamente considerate confusione e quindi percepite in maniera del tutto negativa.

Non è più possibile pensare che le nostre posizioni si ribaltino completamente se governiamo o stiamo all'opposizione. Questo non vuol dire chiudere a priori i canali di ascolto verso i vari comitati locali, ma dobbiamo essere sufficientemente capaci, tecnicamente preparati ed intellettualmente onesti per valutare le istanze e fare delle scelte, talvolta anche impopolari essendo in grado di gestire la complessità.

Per ogni sacrosanto "No" che diciamo, dobbiamo proporre contestualmente un "Si" con relativa proposta.

I "se" e i "ma" non possono essere più la sola base del nostro agire politico. Affermazioni del tipo "se in Italia ci fosse la raccolta differenziata al 100%, non occorrerebbe nessun sistema industriale di smaltimento", sono forse giuste a livello di principio ma "pericolose" non solo quando si è chiamati ad un'azione di governo, ma anche quando si fa opposizione perché non supportate dai fatti.

Possiamo dire giustamente no agli inceneritori, (se costruiti in luoghi sbagliati o per fare solo speculazioni) ma contestualmente dire si alla sostituzione del carbone, attraverso la produzione e l'utilizzo di c.d.r. di qualità (combustibile dai rifiuti, ottenuto dopo la raccolta differenziata) nelle cementerie e nelle centrali di produzione

energetica, oppure favorendo l'utilizzo di tutte le nuove tecnologie per lo smaltimento che in questi ultimi anni si sono sviluppate.

Se siamo contro al trasporto su gomma e al proliferare di quello aereo dobbiamo dire sì al miglioramento della rete ferroviaria e in essa valutare anche le linee ad alta velocità.

I Verdi devono misurarsi con la realtà e non bearsi nelle presunzioni e nelle attese millenaristiche, altrimenti si è solo degli irresponsabili, altro che "pessimismo della ragione ed ottimismo della volontà"!

Per realizzare tutto questo occorre un grande lavoro sul territorio, spendere tempo e fatica per costruire momenti di approfondimento e di studio. E' finita l'epoca delle passerelle, in cui ognuno dice quello che gli passa per la testa e poi ognuno a casa propria!. Dobbiamo fare il contrario: partire dalle esperienze significative delle regioni e delle realtà locali esistenti, dalle loro autonomie e dalle esigenze, elaborare delle tesi condivise, verificarle approfondirle con il confronto.

Solo così si crea una realtà politica verde credibile e autorevole.

Per i Verdi è giunto il momento di rimettersi in gioco, iniziando a discutere e a decidere principalmente su alcuni punti programmatici che caratterizzino le attività e il futuro del nostro partito noi ne abbiamo individuati alcuni e li alleghiamo alla mozione.

Consiglieri nazionali firmatari:

1. Fundarò Massimo - Sicilia
2. Apuzzo Stefano – Lombardia
3. Bosco Giusy – Sicilia
4. Brugarino Noemi – Sicilia
5. Cerea Veronica – Lombardia
6. De Clario Clara – Lombardia
7. Del Regno Rossana - Lombardia
8. Diaco Maurizio – Lombardia
9. Facchinetti Luciana Bruna – Lombardia
10. Lo Rito Daniela – Sicilia
11. Mannelli Massimiliano – Sicilia
12. Pantano Paolo – Sicilia
13. Patelli Elisabetta – Lombardia
14. Pugliesi Luigi Carlo – Sicilia
15. Repossi Roberto – Lombardia
16. Riva Loris – Lombardia

PUNTI PROGRAMMATICI

I Verdi sono per la riduzione dei consumi collettivi ed individuali e sono per la re-distribuzione dei beni e delle ricchezze su base planetario, incentivando la produzione, commercializzazione e utilizzo sostenibile delle risorse e dei prodotti in loco.

Nel 1986 il reddito pro-capite italiano era del 6% superiore alla media europea. Nel 2003 si è ridotto a circa la metà come negli anni 70. Eguale tendenza la riscontriamo verso gli S.U., il cui reddito pro-capite è ora del 40% superiore a quello italiano, mentre nel 1980 era superiore del 25%. La causa di tutto questo? Un PIL che mediamente è cresciuto negli ultimi 30 anno dell'1% e una quota del commercio mondiale passata dal 4,8 al 3,8% negli ultimi 6 anni. La premessa serve unicamente dimostrare che si registra attraverso la crisi fiscale dello Stato conseguente alla bassa crescita anche una regressione sul piano della finanziabilità dei diritti che diversamente da quanto si pensa, sono formazioni storiche e non dati immodificabili. Se questo è vero, allora il nostro ambientalismo deve essere non quello del fare ma sicuramente delle possibili compatibilizzazioni con lo sviluppo economico del Paese.

Allora vanno ridefinite, selezionate e gerarchizzate le sequenze tematiche del nostro programma : energia , rifiuti , mobilità, miglioramento della qualità ambientale, infrastrutture di comunicazione

Nucleare

No al Nucleare. La decisione assunta dal Governo Berlusconi di procedere alla realizzazione di un programma nucleare si presenta innanzi tutto scientificamente inconsistente e irrazionale.

Essa viene motivata per riparare il danno fatto al Paese con il referendum del 1987, che ha privato l'Italia di energia abbondante, pulita e a basso costo.

L'energia nucleare non è abbondante: essa fornisce oggi un contributo al fabbisogno mondiale di energia pari ad un modesto 6,4%, ma a questo ritmo c'è uranio solo per 30 anni. Se essa dovesse rappresentare l'alternativa al petrolio, ci scanneremmo per l'uranio come ci scanniamo per il petrolio.

L'energia nucleare non è pulita: dosi comunque piccole di radiazioni, aggiungendosi al fondo naturale di radioattività, possono causare eventi sanitari gravi sui lavoratori e sulle popolazioni, nel funzionamento "normale" degli impianti e, ovviamente, nel caso di incidenti; resta irrisolto il problema dei rifiuti radioattivi, materia tuttora di ricerca, dopo il fallimento della prospettiva di utilizzare strutture saline.

Questi problemi sono alla base della lievitazione del costo dell'energia prodotta e della situazione di crisi nei paesi più avanzati, che pure avevano perseguito con decisione nel passato questa produzione di energia.

Si aggiunge a questo il rischio di proliferazione e di terrorismo.

Si alla ricerca sul nucleare collegata alla fusione, alla ricerca sull'utilizzo delle tecnologie dell' antimateria per produrre energia pulita e sul nucleare del progetto Rubbia dell'amplificatore di energia che usa torio al posto dell'uranio.

Energia

La questione energetica rientra nella politica di sicurezza e difesa nazionale , di politica estera oltre che ambientale ed economica. Se questo è vero allora diventa necessario un ripensamento complessivo della nostra impostazione strategica. Operativamente vuol dire ridefinire la posizione su rigassificatori, rivisitazione della liberalizzazione del mercato del gas e della elettricità con depotenziamento dei cosiddetti "campioni nazionali", ricerca , risparmio ed efficienza energetica.

Le due discontinuità prodottasi a livello planetario è che il mondo dell'energia si sta orientando sempre più a Oriente e che il dogma di risolvere il problema energetico attraverso i meccanismi di mercato si sta rivelando una pura illusione. Le parole d'ordine come sicurezza, diversificazione, sostenibilità, competitività non hanno trovato applicazione. Le emissioni di gas climalteranti sono continuate a crescere. Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono diminuiti in S.U., Canada, Europa e Giappone. Dai 9 mld di \$ correnti di 35 anni fa a 10 mld di \$ del 2005.

Il fabbisogno che emerge dagli scenari energetici (interrelando crescita economica, demografica e pil pro capite) del World Outlook Energy dell'Agenzia Internazionale dell'Energia fino al 2030 , è incrementato del 55% rispetto al 2005. I settori che fanno aumentare la domanda sono quello della mobilità e quello della produzione di elettricità. Le caratteristiche poi del sistema energetico italiano evidenziano dal lato della offerta una dipendenza da fonti fossili variabile dall'85% di 30 anni fa a 80 % di oggi. Il rimanente 20 è composto da un 15% di fonti rinnovabili , idrico in particolare e un 5% di energia elettrica importata (le percentuali si riferiscono alla energia primaria espressa in tep).

Nella generazione elettrica l'olio policombustibile , diminuisce di 42 punti e il metano cresce di 35.

Allora considerata che la transizione alle fonti rinnovabili, che realisticamente avverrà sui tempi lunghi , diventa necessario il potenziamento delle infrastrutture di trasporto del gas. Recentemente il gigante russo Gazprom ha stipulato un accordo con la Sonatrach algerina , monopolizzando tutta la fornitura di gas all'Europa e quindi diventa strategico la realizzazione dei rigassificatori finalizzati alla sicurezza energetica attraverso la differenziazione della offerta.

Bisogna prendere coscienza che le fonti rinnovabili in particolare quelle discontinue come eolico e solate fotovoltaico necessitano per svilupparsi anche e prioritariamente del potenziamento della rete di distribuzione e anche di trasmissione.

Rispetto al tema dei costi di produzione dell'energia, le nostre industrie pagano la bolletta più cara d'Europa: 12,08 e per 100KWh nel 2006.

Per quanto riguarda le utenze civili siamo secondi solo alla Danimarca (23,62e) con 21,08 e, contro 12,05 e/100KWh della vicina Francia. E' vero che a questi prezzi non sono inseriti i costi dell'inquinamento atmosferico, ma è un problema che dobbiamo affrontarlo e cercarlo di risolverlo.

Gli accordi di Kyoto prevedono per l'Italia una riduzione delle emissioni del 6.5% rispetto ai valori del 1990 mentre, sempre rispetto alla stessa data, il nostro Paese ha superato del 15% i livelli di emissione, se ne deduce che entro il 2012 il taglio delle emissioni dovrà essere almeno del 21.5%. Per rispettare tale target saranno necessari investimenti pari a oltre 5 bne. (L'obiettivo imposto all'Italia dalle direttive comunitarie (2001/77/CE) in base agli accordi di Kyoto è il 22% di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2010: per rispettare tale target saranno necessari investimenti pari a oltre 5 bne).

Solo per Enel sono stimati investimenti per 1 bne in fonti rinnovabili e sono previste nuove installazioni per 300 MW (60% eolico, 20% idro, 20% geotermico) nei prossimi quattro anni.

Sulla questione della produzione dei bio-carburanti, i Verdi sono contrari all'utilizzo dei cereali e a tutte quelle coltivazioni destinate all'alimentazione umana e animale.

Sulla questione dell'utilizzo delle biomasse vegetali, i Verdi, sono contrari alle biomasse che sono destinati all'alimentazione, se non provenienti da scarti di lavorazione; sono critici sull'utilizzo del Legno, se non proviene dalla manutenzione dei boschi e dagli scarti di lavorazione dell'industria del legno e, in generale, sono contrari all'utilizzo di qualunque fonte rinnovabile che non proviene da una filiera corta (raggio di 50 km). Sono favorevoli all'utilizzo di qualunque fonte vegetale e non proveniente da materiali non destinati all'alimentazione ed in particolare all'utilizzo di materiali che possono creare problemi di decomposizione anaerobica (alghe marine, emendante, ecc).

In considerazione del fatto che l'Italia è particolarmente ricca di vulcani e di rocce vulcaniche profonde, i Verdi sono favorevoli all'utilizzo dell'energia geotermica.

Sono per la ricerca e lo sfruttamento energetico delle rocce vulcaniche profonde, in considerazione che in L'Italia c'è una vasta presenza.

In particolare i Verdi s'impegnano a favorire la riduzione degli inquinanti nel settore della produzione energetica entro l'anno 2015 del:

- 25% di anidride carbonica
- 60% di NOx
- 30% di Polveri sottili

Per raggiungere queste percentuali occorre:

- incrementare il rendimento medio e l'efficienza energetica del 20% degli impianti esistenti;
- trasformare o eliminare tutti gli impianti che utilizzano olio combustibile pesante;
- sostituire parzialmente e compatibilmente il combustibile fossile con combustibile rinnovabile (CDRq e biomasse a filiera corta);

- **Rinnovare l'illuminazione pubblica**, attraverso l'installazione regolatori di flusso luminoso, sostituzione completa delle lampade a vapore di sodio (e a vapore di mercurio) con lampade ad alta efficienza e sostituzione entro il 2015 di tutti gli apparecchi di illuminazione esistenti con apparecchi a LED (il cumulo al 2015 potrebbe essere pari a 850.000 t. di CO2)

(Ad esempio il comune di Padova ha ottenuto un risparmio annuo di quasi 1,5 milioni di euro intervenendo su quattro macrosettori di sua proprietà: impianti di illuminazione pubblica (risparmio di 870000 euro), impianti semaforici (risparmio di 135000 euro), patrimonio edilizio (risparmio di 400000 euro) e parco automezzi (risparmio di 20000 euro).

- **Sole in tutte le case.** Abolizione di qualsiasi vincolo architettonico che impedisca l'installazione di pannelli solari termici e fotovoltaici su tutti gli edifici della città.

- **Case a basso consumo di energia.** Obbligo per gli edifici pubblici di provvedere a interventi strutturali che portino a considerevoli risparmi di energia (es. coibentazione, doppi vetri, pannelli solari termici e fotovoltaici).

- **Meno CO₂ dalle nuove costruzioni.** Obbligo per le nuove costruzioni di sostituire il 30% del "fabbisogno energetico globale" con energia ottenuta da fonte rinnovabile. La quota di energia rinnovabile dovrà salire al 50% nel caso dei consumi di acqua calda.

- **Incentiviamo il sole e la sostenibilità.** Incentivi ai cittadini a favore di qualsiasi intervento strutturale volto al risparmio energetico (es. coibentazione, doppi vetri, pannelli solari termici e fotovoltaici). L'entità del contributo dovrà essere stabilito in base all'aderenza dell'intervento ai principi dell'edilizia bioecologica, alle tonnellate equivalenti di petrolio annui risparmiati (Tep/anno) e quindi alla quantità di CO₂ (Tonn./anno) non immessa in atmosfera. Basti pensare che il consumo termico annuo di una casa in Germania è circa 70 kWh / m² · anno, mentre in Italia tale consumo va dai 150 ai 210 kWh / m² · Anno.

- **Migliorare l'efficienza energetica della rete**, attraverso l'impiego di trasformatori a media e bassa tensione a perdite ridotte rispetto a quelli attualmente utilizzate, costruzioni di nuove cabine primarie e rifacimento delle linee MT e BT della rete elettrica (il cumulo al 2015 potrebbe essere pari a 1.640.000 t. di CO2);

- **Fotovoltaico:** conferma dell'obiettivo nazionale di 3.000 MW di potenza installata al 2016 utilizzando e potenziando lo strumento del "conto energia".

- Installazione e produzione di 1.000 MWp derivanti da impianti fotovoltaici. (350.000 t. CO2)

- **Installazione di 100.000 mq di impianti solari termici**, che porterebbero ad una produzione annua di 70 GWht e una riduzione di 11.000 t. di CO2

- **Installazione di impianti di cogenerazione** presso le grandi utenze per un totale di 2.000 MW; e microgenerazioni in ambito residenziale e terziario.

- Installazione di 5.000 MW di nuova capacità eolica;

- Installazione di 2.500 MW con impianti che utilizzano biomasse non alimentari (alghe marine);

- Produzione di 1.000 MW con l'utilizzo delle rocce vulcaniche.

- Accordi di programmi con Paesi africani del mediterraneo per l'installazione e scambio energetico per la produzione di energia solare e eolica.

Rifiuti

La produzione di RSU è cresciuta del 2,7 % (circa 860 mila tonnellate).La percentuale di differenziata è del 25,8 % , quindi abbastanza lontana dal 40% che si sarebbe dovuto raggiungere entro il 2007. Il dato preoccupante

riguarda i rifiuti speciali e i rifiuti da demolizione e costruzione che arrivano a superare i 110 milioni di tonnellate annui. Ribadiamo che la nostra politica di chiusura del ciclo integrato, si basa sulle raccolte differenziate con l'esclusivo obiettivo del loro riutilizzo e trasformazione. I verdi sono contrari alle raccolte differenziate che non sono finalizzate al recupero e sono critiche nella costruzione d'impianti che non servono alla chiusura del ciclo dei rifiuti.

In Italia sono presenti impianti tecnologici per lo smaltimento e trattamento dei rifiuti civili ed industriali, solamente per circa il 70% rispetto al quantitativo emesso sul mercato. Situazione che ha portato ad un degrado costante del territorio e alla non chiusura del ciclo integrato dei rifiuti, consegnando la gestione della filiera dei rifiuti all'improvvisazione e, molto spesso alla rete capillare delle cosiddette Ecomafie.

Per affrontare seriamente il problema, i Verdi ritengono che occorre fare queste iniziative:

- Obbligo alle regioni di autorizzare tutti gli impianti necessari rispetto alla loro produzione dei rifiuti urbani (soprattutto la frazione organica) ed in particolare quelli industriali, la vera emergenza in Italia.
- Applicare immediatamente le procedure per l'eliminazione dei sacchetti di plastica, che diventa obbligatorio a partire dal 2010. Incentivare l'utilizzo di materiale biodegradabile in tutti i settori possibili.
- Attuare tutte le politiche, compresi gli incentivi economici, per la prevenzione a monte della filiera della produzione dei rifiuti. (riduzione degli imballaggi, riduzione della percentuale della materia prima utilizzata, vendita alla spina di prodotti a consumo individuale, ecc.)
- Censimento della produzione dei rifiuti industriali in Italia, suddivisi per regioni, attraverso il coinvolgimento delle camere di commercio e dell'APAT.
- Cambiare rotta sulle raccolte differenziate: svolgerle solamente quelle che hanno, attraverso la tracciabilità del rifiuto, un reale utilizzo. I cittadini sono stupefatti di vedere che i loro sforzi non portano quasi a niente e, contestualmente, si vedono aumentare, ogni anno, la tassa o la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti urbani.
- Passare dalle raccolte differenziate dei soli imballaggi a quella di tutti i materiali della stessa catena merceologica.
- Creare un vero mercato delle materie seconde, attraverso la creazione di una "borsa telematica" centralizzata che operi sul libero mercato. La Consip deve creare le condizioni per tradurre questo meccanismo in scelte consapevoli per le pubbliche amministrazioni.
- Diminuire, nell'arco del prossimo biennio, del 25% la tassa o la tariffa pagata dal cittadino e dall'impresa per lo smaltimento dei rifiuti urbani e assimilabili. Per far questo occorre: razionalizzare le raccolte differenziate, produrre del CDRq e far pagare il conferimento dei rifiuti presso gli impianti energivori.
- Dare la possibilità a tutti le cementerie (sono diverse decine presenti in Italia) e le 13 centrali di produzione energetica che utilizzano il carbone (13 impianti per una potenza di 9.507 MW installati) di sostituire parzialmente il carbone con il CDR di qualità (Per le cementerie, la sostituzione può arrivare agevolmente al 50% del carbone utilizzato, per gli impianti di produzione energetica siamo nell'ordine del 15%). Il costo attuale del carbone sul libero mercato ha superato i 120 euro a tonnellata, pertanto se le aziende, le quali si sono dichiarate disponibilissime, paghessero il CDR intorno alle 20-25 euro a tonnellata, considerando che il costo di produzione di cdr è di 40 euro a tonnellata, il costo finale dello smaltimento si aggira intorno alle 15-20 euro a tonnellata, rispetto agli attuali 100-150 euro che pagano le pubbliche amministrazioni. Stesso discorso vale per gli impianti alimentati a gas naturale. In questo caso, attraverso la tecnologia della Gassificazione (progetto quasi ultimato a Malagrotta RM), si potrebbe arrivare a quantitativi di molto superiori alla produzione annuale di tutti i rifiuti urbani prodotti, ma il costo di produzione del singas è ancora troppo elevato. La proposta sopradescritta porterebbe a tre grandi benefici: riduzione di impianti da costruire ex novo (forni inceneritori, i quali costano troppo e creano ancora dissensi locali), riduzione della tassa dei rifiuti pagata dai cittadini e riduzione complessiva degli inquinanti prodotti.

Salute

La Federazione dei Verdi è forse una delle poche forze politiche in grado di mettere in atto una strategia complessiva e di proporre un programma che parte dall'uomo e dalle sue attività, e ha come unico obiettivo la tutela ed il benessere degli individui e dell'ambiente. I Verdi vogliamo un servizio sanitario pubblico che sia in grado di raggiungere tutta la popolazione ed effettuare forme di prevenzione reali.

Per questo i Verdi chiedono un ambiente urbano salubre, luoghi di lavoro e attività produttive sane, aree industriali bonificate, ambienti naturali recuperati e protetti, a godimento del benessere dei cittadini, della fauna e della flora.

Vogliamo ricordare che molte malattie infettive sono state sconfitte con un adeguato smaltimento dei rifiuti, con la disponibilità di acqua potabile, di alimenti sicuri, di case riscaldate e non dagli antibiotici.

Altre malattie, disabilità o morti, possono essere controllate con un adeguato sviluppo armonico del territorio.

Non è possibile che non si produca una politica per ridurre l'impatto delle onde elettromagnetiche. I verdi chiedono che vengano interrate tutte le linee aeree di alta tensione che attraversano centri abitati superiori ai 5.000 abitanti

Altri inquinanti oggi devono essere fronteggiati: le polveri sottili, le aldeidi alifatiche (che si formano dalla combustione delle "benzine verdi"), i trialometani (prodotti cancerogeni che si sviluppano a seguito dell'indiscriminata clorazione delle acque), lo stress.

In un Paese moderno, all'interno del quale sono disponibili tecnologie di comunicazione e consultazione di banche dati allo stato dell'arte, è inconcepibile che la gestione delle malattie rare sia lasciato al caso, quando magari già la sola attivazione di uno sportello per ogni Distretto/Azienda eviterebbe pellegrinaggi estenuanti, anche fuori regione.

Pertanto, analogamente a quanto già avviene in altri Paesi, il Servizio Sanitario ed i singoli operatori, devono ragionare in termini non più di diagnosi e terapie, ma in termini di disease management, ovvero gestione globale ed integrale della persona ammalata.

Bisogna superare il rigido dualismo fra medicina convenzionale e medicina non convenzionale. I nostri ammalati hanno bisogno di sicurezza, di terapie personalizzate e non di decidere fra laceranti posizioni non già scientifiche, ma ideologiche.

Risulta pertanto importante l'istituzione di una Commissione atta alla valutazione ed alla promozione delle medicine non convenzionali, al fine di rendere sicura e verificabile tali attività assistenziali, tutelando il cittadino da operatori impreparati o da ciarlatani che si improvvisano guaritori.

In un concetto di presa in carico globale, non può essere trascurata la riabilitazione, che oltre che ad essere una disciplina scientifica, è una visione della vita. Una filosofia che accoppia elementi di tipo solidaristico, ad elementi di tipo utilitaristico.

Ricerca e educazione:

L'Italia è uno dei paesi che spende meno per la ricerca e soprattutto non è stato in grado di indirizzare i finanziamenti sulle iniziative che potevano integrare lo sviluppo dell'innovazioni tecnologica con la sostenibilità ambientale. I verdi chiedono:

Sostegno al solare termodinamico per la produzione di energia elettrica,

Sostegno alla ricerca sul sequestro del biossido di carbonio,

Sostegno alla ricerca per l'utilizzo di nuovi materiali nel settore del solare fotovoltaico e tutti gli interventi per aumentare la resa energetica.

Sostegno alle imprese automobilistiche per la ricerca di motori e tecnologie a basso impatto ambientale.

I verdi s'impegnano a presentare una proposta di legge popolare per introdurre nella programmazione scolastica la materia di educazione ambientale.

Diritto ambientale:

Ci sono due emergenze che impongono una serie di riflessione sulla gestione delle politiche ambientali.

La prima è l'introduzione nel codice penale di alcuni reati ambientali a tutt'oggi esclusi e lo snellimento delle normative in materia ambientale, per poter ottenere un reale stato di diritto e le giuste pene per chi inquina il territorio.

La magistratura in questo momento ha pochi strumenti per intervenire con successo nella prevenzione e nella riduzione del danno ambientale. Molti processi si chiudono per prescrizione dei termini e soprattutto non soddisfano l'esigenza di dare delle certezze della pene a chi commette reati contro l'ambiente. Occorre procedere immediatamente all'approvazione del progetto di legge sull'introduzione dei reati ambientali nel codice penale.

Contestualmente occorre prevedere alla sintesi, attraverso leggi quadro, e allo snellimento delle leggi a carattere ambientali, le quali, hanno causato enormi problemi di interpretazione e soprattutto hanno permesso, molte volte, l'inserimento della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

I verdi sono contro ad una giustizia che si basa solamente sulle forme pubbliche di comunicazione del reato, hanno sempre piena fiducia dell'operato della magistratura di ogni ordine e grado, ma ritengono che sia sbagliato condannare a priori, senza nessuna sentenza, chi è sottoposto ad indagine.

un programma 'verde' sulla giustizia dovrà tenere in prioritaria considerazione la nuove forme di tutela giurisdizionale modellate sulle '**class actions**', finalmente approvato anche nel nostro ordinamento, che consentono a soggetti portatori di un danno effettivo e personale di unire le forze nelle proprie pretese riparatorie. Le nuove istanze di tutela non possono essere rimesse alla giurisprudenza illuminata, ma hanno bisogno di risposte normative. I verdi devono essere promotori e sostenitori delle cause civili e penali, attraverso il sistema della Class action.

Bisogna invece remediare all'inflazione penalistica, anche nel campo ambientale, introducendo reati certi e che danno delle certezze della pena: la moltiplicazione eccessiva delle punizioni penali, combinata al principio di obbligatorietà dell'azione che non consente selezione delle notizie di reato porta al fallimento della risposta penale, ossia ad azioni penali infruttuose: oltre una certa misura, l'eccesso del carico giudiziario porta ineluttabilmente alla prescrizione. In secondo luogo riteniamo che vadano guardate con interesse le prospettive della giustizia riparativa, particolarmente adatte proprio per le nuove aggressioni ai beni collettivi (si pensi alla eliminazione o riduzione dei danni ambientali con effetto estintivo o diminuyente della punibilità fuori e oltre le modalità in cui è oggi già consentito). Non bisogna spaventarsi della civilizzazione del diritto penale, se questa aumenta i livelli di tutela dei cittadini.

Acqua

La situazione è quindi completamente diversa in ogni zona del pianeta: i dati dell'ONU evidenziano che circa due milioni e mezzo di persone all'anno muoiono per problemi legati alla qualità dell'acqua e si pensa che intorno al 2025 si arrivi ad una situazione dove più di due miliardi e mezzo di persone subiranno la mancanza della risorsa idrica.

La disponibilità dell'acqua, essendo un bene primario, deve essere garantita a tutti e senza distinzione di reddito: i Verdi devo sempre essere contro ogni forma di privatizzazione del **patrimonio e dell'approvvigionamento** dell'acqua potabile. La scarsità di questa risorsa nel mondo porta ad una situazione non più sostenibile e dobbiamo

chiedere con forza a tutti i governi occidentali di investire molto di più in progetti di cooperazione internazionale, per fornire a tutti e gratuitamente la disponibilità di acqua potabile ad uso alimentare.

L'acqua, come l'aria e il suolo, è un patrimonio vitale e deve essere resa disponibile a tutti gli essere viventi e conservata, con le stesse caratteristiche, per le generazioni future. Su questo aspetto occorre che i verdi siano sempre chiari: noi siamo e saremo sempre contro la vendita ai privati dei pozzi, delle reti, delle fognature e degli impianti di depurazione.

Il patrimonio "acqua" deve essere mantenuto pubblico e siamo contro ad ogni forma di mercificazione di questo bene: **l'acqua non è, e non dovrà mai essere, una merce da scambiare.**

la situazione dell'acqua e i modi di gestione della stessa sono molto complessi, ogni realtà è completamente diversa dall'altra, e non può esistere la "ricetta magica" che possa andare bene in ogni situazione.

In questi anni la cosiddetta gestione pubblica dell'acqua ha portato a dei disastri immensi, soprattutto in regioni come la Sicilia e la Puglia, dove in alcune zone, l'acqua potabile è presente solo per alcune ore e non tutti i giorni della settimana, nonostante dal punto di vista geologico e ambientale la Sicilia, ad esempio, sia una regione dove l'acqua è presente anche in abbondanza.

Purtroppo, ma questo discorso vale anche per altri settori della vita pubblica (il ciclo dei rifiuti), quando si gestisce un patrimonio pubblico che riguarda il benessere individuale delle persone e i beni primari per la sopravvivenza, le infiltrazioni mafiose trovano un terreno molto disponibile, come è avvenuto in Sicilia nel settore delle acque.

In generale, comunque, si può affermare che in Italia l'acqua non manca, il problema è collegato soprattutto alla totale non manutenzione degli impianti e alla mancanza di programmazione degli interventi idraulici e soprattutto ad una totale mancanza di gestione coordinata del ciclo integrato degli enti pubblici.

L'emergenza idrica in Italia è da collegarsi in particolare alla mancanza di sistemi di fognatura e di depurazione delle acque, che provoca un inquinamento cronico della prima e, a volte, delle seconda e terza falda acquifera. Soprattutto al Nord si spendono diversi milioni di euro per la depurazione a monte dell'acqua destinata al consumo umano, attraverso sistemi a carboni attivi e/o osmosi inversa, e la totale mancanza di controlli da parte dell'ASL, alle aziende private e soprattutto alle aziende agricole, ha portato ad un inquinamento irreversibile delle acque di prima falda. **I verdi devo chiedere il reale completamento, su tutto il territorio nazionale, dei sistemi di fognatura e di depurazione per tutti gli insediamenti civili ed industriali esistenti.** In questo momento la copertura è di poco più del 50% sull'intero territorio nazionale.

La situazione della gestione del ciclo integrato delle acque in Italia è peggio della torre di Babele: ci sono in questo momento circa 7.000 enti gestori e 1.100 municipalizzate che si occupano del ciclo delle acque.

Anche sulle tariffe non siamo messi meglio: variano da luogo e luogo in maniera consistente. Si passa dalle 221,42 £/m³ di Milano alle 1763 £/ m³ di Forlì. In verità in altri paesi dell'Europa costa molto di più: 3.416 £/m³ a Berlino, 2.606 £/m³ a Lione, 2.533 £/m³ a Vienna, anche in considerazione che, di norma, nel resto dell'Europa, la captazione della acqua potabile avviene dai corsi d'acqua superficiale, e occorre pertanto un enorme investimento per renderla potabile ai consumi umani.

Siccome la situazione dell'acqua cambia in ogni zona, non è possibile pronunciare un discorso generale sul sistema tariffario, ma in linea di massima, si possono fare i seguenti ragionamenti:

- **occorre introdurre il concetto che l'acqua potabile non è un bene infinito.**

- **occorre chiedere ai comuni di prevedere nelle norme tecniche di attuazione dei P.R.G la costruzione preventiva di una doppia rete di erogazione dell'acqua in tutte le nuove costruzioni:** una destinata al consumo alimentare (il 2% dell'acqua distribuita) e una destinata agli altri usi (il 98% dell'acqua distribuita). Con questo sistema si potrebbe benissimo utilizzare anche acqua della prima falda non più potabile per gli altri usi, anche diminuendo le tariffe in vigore e invece garantire un'acqua eccellente per il consumo alimentare, anche aumentando sensibilmente le tariffe in vigore.

Sui sistemi di gestione, fermo restando i principi enunciati in premessa, ovvero che siamo contro ogni forma di privatizzazione del patrimonio e di conseguenza ad una delega esterna dall'ente pubblico, della definizione delle politiche tariffarie e degli investimenti per completare il ciclo integrato delle acque, riteniamo che sul piano gestionale occorre trattare il ciclo integrato delle acque come quello dei rifiuti, anche se il paragone potrebbe sembrare un'esagerazione (in questo momento stiamo parlando dei sistemi di gestione e non della proprietà).

Noi non dobbiamo spaventarci se il servizio di gestione dell'erogazione e della depurazione dell'acqua è affidato a delle società per azioni, anche con la partecipazione di capitale privato. Ovviamente la creazione di società di gestione non può essere considerata una finalità, ma deve essere preceduta da un'attenta analisi del fabbisogno reale, delle politiche d'indirizzo strategico degli investimenti e della distribuzione dell'entrate ottenute sulle politiche tariffarie. Si deve partire sempre dagli obiettivi da raggiungere e mai dagli strumenti di attuazione. L'importante è che il patrimonio e la definizione delle politiche tariffarie rimangano esclusivamente sotto il controllo pubblico e il privato si occupi solamente del servizio tecnico-gestionale. In altri termini, i verdi devono preferire, a parità di prestazioni, una gestione pubblica del servizio, attraverso la creazione di società sovracomunali, che possono garantire, in un'economia di scala maggiore, una maggiore redistribuzione dei profitti nell'ambito pubblico, rispetto a dei servizi che notoriamente sono in perdita (trasporto collettivo, servizi sociali e cimiteriali, gestione dell'illuminazione pubblica). Se non fosse possibile sviluppare questo tipo di sinergia, sarebbe comunque errato ostacolare per una mera questione di principio ed ideologica l'intervento dei privati.

Anche se potrebbe essere superfluo, ritengo utile ricordare che la trasformazione in società di azione delle ex aziende municipale e dei consorzi intercomunali, come previsto dalle legge Bassanini, non può vedere i verdi ideologicamente contro e trattare queste aziende come se fossero dei Privati. Sono società di patrimonio pubblico e utilizzano solamente un sistema gestionale diverso, ma il controllo pubblico è esercitato in ugual misura dall'ente pubblico di riferimento.

In qualunque caso, anche per non permettere che le grandi multinazionali dell'acqua (Suez des Eaux, Lyonees des Eaux e R.W.E), comprino il mercato disponibile dell'acqua in Italia, occorre favorire l'integrazione e la fusione strutturale e di scopo delle società pubbliche di gestione presenti sul territorio nazionale.

In Italia la tariffa del ciclo integrato è unica, non suddivisa tra le singoli voci del ciclo. Ognuno di noi paga in un'unica tariffa la distribuzione dell'acqua potabile, la raccolta in fognatura della acque reflue e il sistema di depurazione. La tariffa per la fognatura e la depurazione è costruita in base all' utilizzo dell'acqua prelevata dall'acquedotto. Da parecchi anni i cittadini sono obbligati a pagare la tariffa della fognatura e della depurazione, anche se sul proprio territorio non è del tutto esistente. (l'obiettivo del legislatore era quello di utilizzare queste risorse aggiuntive per costruire e completare il ciclo dell'acqua). In nessuna parte d'Italia esiste una cartografia reale della rete della fognatura e nessuna è a conoscenza dove questa rete ha il suo naturale sbocco. Ancora oggi, impunemente, molte reti di fognatura, anche pubbliche, finiscono nei corsi d'acqua superficiale o nei mari, provocando inquinamenti significativi. **Per prima cosa occorre chiedere con forza l'acquisizione dei dati reali della rete di raccolta del acque reflue e verificare, in ogni comune, dove finisce la propria fognatura.**

Nello specifico occorre favorire:

- Una maggiore possibilità di riutilizzo dell'acqua potabile utilizzata, anche attraverso la creazione di una doppia rete di fognatura, quella civile e quella industriale e stradale, in modo che l'acqua civile, in alcuni casi, possa essere utilizzata per altri scopo.
- Finanziare l'industrie che prevedono il ricircolo dell'acqua consumata
- Prevedere il recupero energetico, la produzione di biogas e l'utilizzo per il teleriscaldamento utilizzando l'enorme quantità di fanghi prodotti dagli impianti di depurazione. A regime in Italia si produrranno circa 3.000.000 di tonnellate all'anno di fanghi. In qualche casi e previa verifica della qualità dei fanghi prodotti dagli impianti di depurazione delle acque prevalente civile, la possibilità di un loro utilizzo in agricoltura.

Acque in Bottiglia:In Italia il permesso ai privati di prelevare l'acqua di tutti, di imbottigliarla e di commercializzarla ha dei costi ridicoli. Le tariffe applicate alle maggior società di commercializzazione di acque in bottiglia sono di poche migliaia di euro rispetto al prelievo di milioni di m3 di acqua prelevata. Anche se in alcuni casi l'acqua dell'acquedotto è imbevibile, nella maggior parte dei casi, l'acqua che sgorga dai rubinetti non ha nulla da invidiare alle acque in bottiglia, anzi, alcune acque in bottiglia sarebbero fuori dei parametri di potabilità se fossero distribuite dall'acquedotto pubblico.

Occorre chiedere che la situazione si normalizzi su tutto il territorio nazionale, ma nel frattempo denunciare la speculazione enorme che la maggior parte dell'impresе (la nestlé è la più forte) svolgono a discapito anche delle fasce sociali meno ricche.

I verdi devono impegnarsi per:

- Far comprendere che l'acqua potabile è una risorsa limitata e deve essere conservata per le future generazioni.
- Impegnare i governi occidentali a rendere disponibile a tutta la popolazione mondiale questo bene primario, anche attraverso interventi idraulici e di depurazione dell'acqua non potabile.
- Intervenire contro ogni forma di privatizzazione del patrimonio pubblico del ciclo integrato dell'acqua.
- Intervenire per completare tutta la rete di fognatura e di depurazione dell'acqua post-consumo in ogni insediamento industriale e civile.
- Intervenire per un controllo reale degli inquinamenti industriali ed agricoli ai corsi d'acqua superficiali e alla falda freatica.
- Intervenire preventivamente per un utilizzo diversificato dell'uso alimentare dell'acqua potabile rispetto ad altri usi.
- Favorire il recupero dell'acqua post-consumo per usi agricoli.
- Intervenire per una razionalizzazione dell'utilizzo dell'acqua potabile.
- Favorire la gestione pubblica del servizio integrato dell'acqua, anche attraverso la creazione di società pubbliche multiservizi che reinvestono gli utili d'esercizio in attività e servizi non remunerativi.
- Non permettere lo sfruttamento incondizionato delle acque del sottosuolo da parte delle imprese private che commercializzano l'acqua in bottiglia.
- Prevedere un sistema tariffario attento alle fasce sociali più deboli e diversificato rispetto all'utilizzo.
- Intensificare i controlli sull'acqua potabile e favorire la comunicazione pubblica.

- Definire che l'intervento del privato è solamente consentito nella fase di gestione di alcuni aspetti del ciclo integrato e la loro partecipazione non può essere consentita nelle società pubbliche che hanno l'usufrutto del patrimonio dei beni pubblici (pozzi, fognatura, impianti di depurazione).
- Vietare la pubblicità delle Acque in bottiglia.

Agricoltura

I Verdi vogliono promuovere un'agricoltura di qualità, rispettosa della biodiversità, che crei prospettive economiche di sviluppo in un quadro di sana imprenditoria nel settore agroalimentare e che valorizzi il ruolo dell'agricoltore semplicemente attuando quella "multifunzionalità", stabilimmo come svolta epocale di un sistema economico che era stato ormai trascurato e abbandonato da troppo tempo.

I Verdi credono che difendere l'ambiente debba assolutamente intrecciarsi con la tutela dell'agricoltura, naturale, tipica, rurale. Non vogliamo più rischiare di trovarci di fronte ai problemi affrontati in passato come quello della "mucca pazza" e per questo che riteniamo importante il ruolo delle Regioni nella difesa della tipicità agroalimentare e in un quadro di promozione e innovazione nel settore agricolo e zootecnico. Sono tanti i giovani e le donne che hanno riscoperto l'agricoltura, che accedono ai finanziamenti europei erogati dalle Regioni per la Pac, lo Sviluppo rurale e l'agricoltura biologica ed è a loro e alle future generazioni, che occorre garantire una politica agricola legata allo sviluppo sostenibile del territorio. Questo deve necessariamente partire dall'azione di buon governo.

Questi i temi principali:

No agli OGM, sostegno dell'AGRICOLTURA BIOLOGICA, promozione dei PRODOTTI TRADIZIONALI, sviluppo della FILIERA CORTA, strategie per la PAC e i Piani di Sviluppo Rurale, recupero dell'ENERGIA dall' AGRICOLTURA

OGM

Gli o.g.m. (organismi geneticamente modificati) sono un rischioso salto nel buio, in particolare per il nostro modello agricolo e la nostra economia, che in una fase di recessione mondiale ha trovato proprio nella produzione agroalimentare, legata alla tradizione ed alla qualità, un confronto capace di crescere. Gli o.g.m. appaiono pertanto sempre più uno strumento della guerra commerciale scatenatasi tra le due sponde dell'Atlantico, oltre che uno strumento delle multinazionali per spostare sempre più valore dai bilanci degli agricoltori a quelli dell'industria. E' necessario scongiurare il pericolo della diffusione di piante ed alimenti o.g.m. nelle nostre Regioni.

La convivenza tra biologico ed o.g.m. è tecnicamente impossibile, così come è economicamente folle pensare che il consumatore sia disponibile a mantenere elevati i consumi di prodotti biologici (spesso caricandosi di maggiori costi rispetto al convenzionale) se il biologico non saprà garantire l'"o.g.m. free".

I Verdi ritengono che l'introduzione di qualsivoglia soglia di tolleranza per gli ogm significa distruggere l'enorme valore costruito negli anni dagli agricoltori del biologico.

I VERDI chiedono:

- 1) **Legge d'iniziativa popolare nazionale per un "Italia Ogm Free"**
- 2) **Leggi regionali per raggiungere l'obiettivo di raggiungere la totalità delle Regioni "OGM Free"**
- 3) **Proseguo degli investimenti nella ricerca scientifica nazionale con il supporto delle Regioni**
- 4) **Sistema di controlli: rafforzare le attività degli organismi di controllo pubblici e avviare un coordinamento tra gli Enti competenti del processo di filiera**
- 5) **Banca dati del germoplasma regionale e rete di conservazione in situ della biodiversità vegetale e animale**

IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica è da sempre il modello di sviluppo rurale che i Verdi reputano prioritario. Il no alla chimica si ritrova con i valori della tipicità e della biodiversità, con altrettante battaglie care alla politica Verde. Biologico e Tipico, dunque, obiettivi strategici dell'agroalimentare italiano.

E' necessario rafforzare la filiera corta tanto come vendita diretta quanto come presenza di produttori biologici nei mercati rionali. Negli appalti per la refezione e somministrazione alimentare andrebbero incentivate le imprese che garantiscono la valorizzazione del biologico e del tipico. Anche supportare le organizzazioni commerciali dei produttori attraverso la creazione di piattaforme logistiche e commerciali rappresenta un buon esempio di intervento pubblico (società miste).

Oggi è quanto mai opportuno finalizzare il sostegno al settore favorendo anzitutto le esperienze associative dei produttori anche di natura. Nell'ambito dei Piani regionali di Sviluppo Rurale per le misure che riguardano l'agricoltura e la zootecnia condotte con metodo biologico occorre dare priorità effettiva al settore nell'ambito del sostegno alle produzioni di qualità ed ecocompatibili attraverso gli strumenti ordinari di sostegno al comparto agroalimentare nazionale.

I VERDI chiedono:

- 1) **Priorità al settore delle produzioni biologiche nell'ambito dei PSR**
- 2) **Rafforzare la filiera corta come vendita diretta e presenza di aziende biologiche nei mercati cittadini**
- 3) **Incentivare la scelta del biologiche nelle mense scolastiche**
- 4) **Creare piattaforme logistiche e commerciali con la presenza delle istituzioni pubbliche (società miste)**
- 5) **Aumento dell'azione di promozione e informazione anche all'estero**
- 6) **Nascita o potenziamento di Osservatori sull'agricoltura biologica regionali**
- 7) **Approvare e finanziare adeguatamente il Piano nazionale d'azione per l'agricoltura biologica**

FILIERA CORTA: DAL PRODUTTORE AGRICOLO AL CONSUMATORE: STRATEGIE ALTERNATIVE AL SISTEMA DISTRIBUTIVO AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

Nell'affrontare questioni inerenti le attività agricole, le produzioni, gli alimenti dell'agricoltura biologica, non si può oggi non tener conto dell'organizzazione e delle strategie del sistema distributivo alimentare italiano.

E' un dato, che la GDO nel comparto agro-alimentare italiano controlla attualmente più del 60% dell'offerta complessiva nazionale. Ovviamente con forti differenziazioni tra aree geografiche. E nei prossimi anni il trend di crescita e di espansione delle grandi superfici commerciali (super e ipermercati) sarà tra i più veloci e aggressivi in tutte le regioni.

a) le strategie della GD puntano a prodotti standardizzati, in grandi quantità, di media qualità, che vengono reperiti attraverso le principali piattaforme nazionali ed estere. Solo pochi produttori agricoli italiani sono in grado di rifornire direttamente i marchi delle grandi superfici commerciali. Visto anche le richieste di servizio che queste impongono (quantitativi, frequenze, imballaggio, etichettatura, confezionamento, trasporto).

I prodotti tipici e di qualità hanno già oggi uno spazio molto marginale.

b) i gruppi stranieri (detentori di marchi come GS, Auchan, Conad, Rewe), oltre a questa generale impostazione, tendono ovviamente a privilegiare e a far penetrare prodotti alimentari provenienti dai propri paesi. Espellendo progressivamente i prodotti italiani, di qualità e non.

Queste strategie applicate già da diversi anni dalla GDO pesano non poco sul sistema di collocazione delle merci dei produttori agricoli italiani. Soprattutto le medie e piccole imprese agricole registrano sempre maggiori difficoltà nell'inserirsi in questo circuito distributivo.

Per questi motivi appare opportuno cercare di delineare nuovi percorsi commerciali che possano valorizzare le produzioni locali, essere fruibili ai consumatori del territorio d'origine delle merci, bypassando la serie di intermediazioni che portano a speculazioni ed aumenti, dove il produttore e il consumatore diventano i soggetti più spremuti.

In questo scenario, e in considerazione delle caratterizzazioni sociali e territoriali, può risultare più utile prospettare più strategie, affinché siano facilmente adeguabili alle diverse realtà.

I VERDI consigliano di sviluppare:

1) MERCATI DIRETTI.

Istituire aree commerciali (comunali) riservate esclusivamente alla vendita diretta dei produttori agricoli del territorio interessato.

I produttori sono direttamente coinvolti nella commercializzazione al dettaglio; possono offrire prodotti freschi, di stagione e di origine verificabile (tracciabilità - azienda del territorio), e spuntare una più equa remunerazione.

I consumatori possono acquistare prodotti locali, freschi, a prezzi calmierati. I prodotti offerti dovrebbero andare dall'ortofrutta ai prodotti di prima trasformazione (olio, vino, formaggi, conserve), ai prodotti tipici, al biologico.

Un rapporto diretta tra produttori e consumatori che conviene ad entrambi. Le aziende agricole possono prevedere anche forme associative per gestire al meglio l'offerta dei prodotti in relazione ai cicli produttivi.

Questi mercati, per avere un peso in termini di servizio verso i consumatori (fidelizzazione), dovrebbero esser funzionanti più giorni a settimana.

Insomma permanenti e non saltuari o occasionali.

- La vendita diretta per gli imprenditori agricoli dei propri prodotti aziendali è in parte regolamentata dal D. L.vo 18 maggio 2001, n.228.
- La regolamentazione dei mercati permanenti (autorizzazioni, spazi, turni) è di competenza dei Comuni interessati.

2) I GRUPPI di ACQUISTO SOLIDALI (GAS)

I GAS sono gruppi spontanei di consumatori che si organizzano per rifornirsi direttamente da piccoli produttori (singoli o associati) attraverso acquisti collettivi. Questo modo di acquistare favorisce la costruzione di relazioni all'interno del gruppo, con i produttori, sul territorio, con altri gruppi. Questo tipo di relazioni sono appunto "solidali". I GAS si possono aggregare intorno ad una cooperativa di consumo, possono essere un gruppo informale che usa come base un negozio attraverso il quale effettuare tutti insieme gli ordini.

Questo tipo di organizzazione facilita un modello di sviluppo locale dove si intrecciano questioni legate alla produzione del territorio, alle produzioni biologiche, ad un'economia più equa sia per il produttore che per il consumatore.

3) ACCORDI LOCALI CON LA GDO

In determinati contesti possono esserci realtà agricole particolarmente importanti che hanno comunque bisogno di collocare le proprie produzioni in ambiti distributivi più apprezzabili come i canali di super-ipermercati. Questo, come precedentemente accennato, non risulta sempre di facile accesso per le aziende agricole. Ciò è determinato essenzialmente da meccanismi di funzionamento molto rigidi e codificati delle grandi superfici commerciali.

In questi casi, è opportuno che le amministrazioni locali, attraverso i suoi rappresentanti politici, si facciano carico di creare accordi tra le società della GD presenti in quel territorio e le aziende agricole locali.

Al momento solo La Coop Italia attua questa politica. E' auspicabile spingere questa strategia su tutto il territorio anche a difesa delle produzioni agricole nazionali.

I VERDI chiedono che nei casi di nuova concessione o di ampliamento di strutture commerciali della GDO, sia riservato almeno il 10% di spazio espositivo per le produzioni regionali all'interno dell'area definita "Food".

Pac e Piani di Sviluppo Rurale

Attraverso gli interventi previsti nei Piani di Sviluppo Rurale va dato un indirizzo all'agricoltura regionale per offrire una certa sicurezza nel medio-lungo periodo alle attività agricole favorendo la strutturazione delle aziende agricole non tanto e non soltanto nella produzione della materia prima, quanto nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti e nello sviluppo delle multifunzionalità aziendali.

Le nuove scelte produttive vanno orientate in direzione della qualità delle produzioni biologiche, della salvaguardia della biodiversità, della tracciabilità delle produzioni e le risorse del PSR vanno indirizzate prioritariamente alle aziende che all'interno di progetti di filiera scelgono questi indirizzi.

E' superata la fase che i fondi europei vadano distribuiti a pioggia pur di essere spesi, la loro completa utilizzazione va conseguita su progetti di sviluppo con investimenti che nel tempo consentono all'agricoltore di trarre maggiore profitto del frutto del proprio lavoro.

La multifunzionalità aziendale va incoraggiata in tutte le sue forme, anche per quelle produzioni, le cui materie prime provengono dall'agricoltura

Per quello che riguarda la zootecnia risulta indispensabile prevedere misure eccezionali che favoriscano la ripresa di un settore attualmente in forte crisi anche a causa della riforma della PAC che garantirà agli agricoltori un premio indipendentemente dal mantenimento dell'allevamento che sta creando le premesse per una delocalizzazione di buona parte delle produzioni zootecniche nazionali. Solo aziende zootecniche valide potranno garantire una futura presenza umana nelle aree dell'entroterra e nelle aree montane, dove la zootecnia è una delle poche attività compatibili con le caratteristiche del territorio.

I VERDI chiedono:

Qualificare il Piano di Sviluppo Rurale attraverso:

- 1) Iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile e giovanile**
- 2) Investimenti per la tutela della biodiversità, della tracciabilità e per il rilancio delle attività di tipo zootecnico nei distretti rurali**
- 3) Leggi regionali che prevedano aiuti di stato per il rafforzamento delle filiere regionali controllate dagli agricoltori**

Energia e Agricoltura

Rilanciare l'energia da agricoltura in questi giorni è tra l'altro fondamentale visto l'aumento del prezzo del greggio che ha causato un incremento del 40% del prezzo del gasolio agricolo, con conseguente crisi verticale delle colture in serra ad alta incidenza energetica e la perdita di competitività di tutto il settore agricolo in genere.

Quindi è ora delle fattorie energetiche, non più gasolio agricolo ma libertà di prodursi il biodiesel in proprio da varie oleaginose e in particolare da scarti di produzione locale, multifunzionalità dell'azienda agricola nella produzione di energia elettrica da biomasse non solo per l'autoproduzione, ma come produttori per il mercato.

Il pellets, il cippato insieme alle nuove caldaie che producono calore e frigoriferie (aria condizionata) rappresentano una rivoluzione ormai disponibile e un abbattimento dei costi radicale.

Le positive esperienze di leggi regionali come quella in Toscana per la coltura industriale della canapa possono essere sviluppate anche in altri territori, soprattutto dove è necessario sostituire colture non più produttive e non sostenibili.

I VERDI chiedono:

- 1) l'applicazione della multifunzionalità dell'azienda agricola, anche come autoproduttore di energia, creando le "fattorie energetiche"**
- 2) Non utilizzo delle materie prime ad uso alimentare per la produzione di biodiesel, ma solo materie di scarto**
- 3) Incentivazione alla produzione di biomasse non alimentare a filiera corta per la produzione di energia (alghe, scarti della manutenzione del patrimonio boschivo, ecc)**

Mobilità

Dare la priorità alla mobilità urbana, al riequilibrio del trasporto merci ed alle infrastrutture che servono

I Verdi propongono di dare priorità alla soluzione dei problemi di mobilità urbana, dove si concentrano traffico, congestione ed inquinamento, ribaltando la logica di solo infrastrutture extraurbane adottata fino a questo momento. Una priorità questa che non viene riproposta soltanto dai Verdi, ma è una esigenza irrinunciabile avanzata anche dalle Aziende di Trasporto Pubblico Locale e dalle Amministrazioni delle principali città italiane, che dal 1 gennaio 2005 stanno attuando la nuova direttiva europea per la qualità dell'aria, con limiti più restrittivi delle emissioni per benzene e polveri sottili.

Anche le città e le Amministrazioni locali, debbono ovviamente assumere provvedimenti coraggiosi di limitazione del traffico motorizzato, offrire alternative per il trasporto collettivo, riorganizzazione il trasporto merci in ambito urbano, incrementare corsie riservate. aree pedonali, ZTL, ampliare le piste ciclabili e sostenere la promozione della bicicletta. Invece, purtroppo, dobbiamo sottolineare la debolezza di molte Amministrazioni locali in materia di traffico e mobilità, preoccupati dalla presunta impopolarità delle misure di regolazione del traffico motorizzato privato, che sommate all'assenza totale del Governo, amplierà ulteriormente il problema per il futuro.

L'altra emergenza che deve essere affrontata nel nostro Paese, secondo i Verdi, riguarda il trasporto delle merci, visto che il trasporto su strada non solo è dominante, ma tende a crescere e non solo per come si è configurato il sistema di produzione e distribuzione diffusa. Ma anche a causa di misure di sostegno attive messe in atto dai Governi come le agevolazioni al prezzo del gasolio e dei pedaggi autostradali.

Bisogna governare questi processi con la revisione dei sistemi tariffari e degli incentivi, che abbiamo come obiettivo lo sviluppo del cabotaggio, dell'intermodalità e della logistica, la crescita del trasporto ferroviario, mediante la promozione di comportamenti virtuosi che coinvolgono anche i lavoratori dell'autotrasporto.

Infine anche nel campo delle infrastrutture e coerentemente con una strategia dei trasporti sostenibile, i Verdi propongono di realizzare ed accelerare le infrastrutture che servono. Come gli interventi di adeguamento e la messa in sicurezza della rete viaria esistente, che sono la vera infrastruttura strategica ed inadeguata per servire il traffico esistente, risolvendo i nodi più congestionati, senza alimentare con nuove autostrade il traffico di transito.

Per i Verdi, opere strategiche sono anche gli investimenti per le reti metropolitane e tranviarie, la realizzazione ed il potenziamento della rete ferroviaria con priorità ai nodi metropolitani, alla messa in sicurezza della rete esistente sul piano tecnologico, all'ammodernamento del materiale rotabile.

Quindi le scarse risorse pubbliche disponibili dovrebbero indurre ad una selezione delle opere ed un cambiamento reale di strategia nella politica dei trasporti a sostegno delle modalità a minore impatto ambientale e per il riequilibrio verso trasporti collettivi, ferrovia e cabotaggio.

Le soluzioni dei Verdi per una mobilità sostenibile

1) Soluzioni concrete e risorse per la mobilità urbana sostenibile

Si tratta di un set di proposte che partono dal rilancio del trasporto pubblico locale (innovazione di servizio e di prodotti agli utenti), alla promozione delle alternative praticabili come la bicicletta, il carpooling, il car sharing, il taxibus, il mobility manager, trasporto scolastico, estensione di aree pedonali e zone a traffico limitato. Allo stesso modo punta sui sistemi di regolazione e controllo telematico del traffico, alla riorganizzazione del trasporto merci in

città, alla realizzazione di sistemi di pagamento della sosta su strada, di parcheggi per residenti e di interscambio, alla accelerazione e rifinanziamento delle reti tranviarie

Allo stesso modo le città debbono affrontare in modo contestuale le scelte in materia di traffico ed in materia di pianificazione urbanistica, con l'obiettivo di risparmiare territorio e frenare la crescita del traffico motorizzato, ed alimentando l'uso del trasporto collettivo. Occorre inoltre delocalizzare fuori dall'abitato, alcuni servizi di pubblica utilità

2) Sicurezza stradale e qualità urbana

Altro tema che per i Verdi deve avere la priorità per contrastare morti e feriti sulle nostre strade e per migliorare accessibilità e sicurezza per muoversi in città. Accelerare gli interventi di moderazione del traffico in città (marciapiedi, attraversamenti, dissuasori, semafori sonori, spazi di sosta). Interventi di adeguamento sulle strade esistenti per eliminare i punti neri e gli incroci pericolosi con l'accelerazione degli interventi del Piano per la sicurezza stradale, con una programmazione dei veicoli autorizzati a circolare.

3) Accelerare le opere strategiche utili e sostenibili.

Si tratta di realizzare celermente tutte quelle infrastrutture per il trasporto utili a riequilibrare l'uso di sistemi a minore impatto ambientale: metropolitane, tramvie, investimenti ferroviari con priorità per il trasporto passeggeri nei nodi metropolitani, per aumentare la capacità di trasportare merci e per migliorare il servizio ai cittadini. Anche l'adeguamento dell'accessibilità ai porti mediante ferrovie, strade ed autostrade sono utili per il sostegno al cabotaggio.

L'adeguamento delle strade statali esistenti deve essere la soluzione per decongestionare le aree urbane dal traffico e per aumentare la sicurezza, per migliorare e snellire il traffico che già c'è sulle nostre strade senza realizzare nuove autostrade che attirano nuovi flussi di traffico di transito

In alternativa alla nuova E55 Ravenna-Venezia si dovrebbe puntare sul cabotaggio, mentre i Verdi ritengono devastanti per l'ambiente progetti come il terzo traforo del Gran Sasso, il raddoppio del tunnel del Monte Bianco, compreso l'inutile ed impattante progetto di Ponte sullo Stretto di Messina. Anche nel campo degli investimenti ferroviari riteniamo che dopo aver deciso la realizzazione dell'alta velocità tra Torino-Milano-Napoli (in cantiere) sia preferibile investire in potenziamenti e velocizzazioni della rete esistente, anche se i verdi non sono ideologicamente contro l'Alta velocità:

4) Sostegno alle autostrade del mare ed al cabotaggio.

Si tratta di far adottare misure concrete per incentivare e rendere conveniente il trasporto via mare rispetto al trasporto su strada. Le misure (ammesse anche in sede europea) sono la detassazione della attività delle imprese armatoriali (previste ma in misura limitata) e gli incentivi per l'intermodalità che devono essere rifinanziati. Infine, utili e fondamentali sono gli aiuti all'ammodernamento del naviglio con mezzi più veloci e sicuri, con il doppio scafo per evitare possibili inquinamenti del mare e dismettere le carrette del mare.

5) Riconversione dell'autotrasporto merci

La frammentazione e l'elevato numero di imprese di autotrasporto, strettamente connesse alla struttura industriale del nostro Paese basata prevalentemente su piccole e medie imprese, combinata alla trasformazione dei processi produttivi verso il "just in time" (magazzino viaggiante) ha aumentato la crescita del trasporto su strada, alimentando inefficienza, congestione, consumi energetici ed una domanda diffusa di nuove infrastrutture autostradali.

Servono quindi azioni mirate per governare questa crescita, puntando sul riequilibrio modale e l'efficienza del sistema, dialogando in modo serrato con il mondo dell'autotrasporto. A questo scopo servono misure fiscali per promuovere l'aggregazione delle imprese ed incentivi economici per costituire sistemi logistici in grado di integrare complessivamente la mobilità su strada, in cooperazione sia con le imprese di autotrasporto e sia con le imprese artigianali ed industriali. Per il traffico merci di lunga percorrenza, oltre alle misure fiscali ed economiche per promuovere efficienza ed aggregazione delle imprese, serve anche una politica tariffaria mirata che disincentivi il trasporto su strada e premi comportamenti virtuosi di conversione verso ferrovie e cabotaggio.

6) Traffico aereo, riduzione dell'inquinamento e miglior efficienza del sistema. Il Governo non ha adottato una politica credibile di razionalizzazione del trasporto aereo con le altre modalità di trasporto, in termini di integrazione e di alternative (vedi l'accessibilità agli aeroporti e la concorrenza treni veloci/aereo e la proliferazione degli aeroporti regionali). I Verdi propongono politiche che puntino a ridurre l'impatto negativo del trasporto aereo, che attualmente è il sistema che ha più elevati consumi procapite di energia ed emissioni in atmosfera, ed il cui carburante non è tassato. A questo scopo è indispensabile:

- non potenziare l'hub di Malpensa, non solo per l'impatto ambientale, ma anche perché la strategia di sostegno a due grandi hub italiani, è già stata riconosciuta fallimentare anche sul piano commerciale
- non potenziare ulteriormente gli aeroporti regionali sia per l'impatto ambientale, sia per non creare concorrenza al mezzo ferroviario (a minore impatto ambientale) e introdurre limiti severi per i voli privati
- aumentare la sicurezza del volo, con tecnologie, riorganizzazione dei sistemi di controllo ed assistenza al volo, formazione del personale, per evitare che accadano nuove tragedie come quella dell'aeroporto di Linate.
- introdurre misure di mitigazione del rumore, dei sorvoli, degli orari di decollo ed atterraggio per tutelare la popolazione circostante. Investire in tecnologie per migliorare l'efficienza dei velivoli, il risparmio energetico ed il rumore.
- introdurre a livello europeo un sistema di tassazione del carburante, che riconosca il peso ambientale negativo del trasporto aereo

7) Ricerca e promozione su veicoli e carburanti a basso impatto ambientale

Dopo aver affrontato obiettivi di riequilibrio modale e di governo della crescita della domanda è opportuno affrontare anche le possibili soluzioni per ridurre l'impatto sulle emissioni atmosferiche dei veicoli e dei carburanti. Non solo cresce la mobilità, ma nel corso degli ultimi anni la cilindrata media delle autovetture in circolazione è andata crescendo. Se poi calcoliamo che il ciclo di produzione e rottamazione di un veicolo pesa per il 25% sull'impatto ambientale complessivo, non è da una semplice rottamazione dei veicoli che possono derivare benefici ambientali significativi.

Quello che serve sono politiche di incentivo per veicoli a ridotte emissioni, di piccola cilindrata, che utilizzano carburanti puliti come il metano, e veicoli innovativi per le aree urbane come biciclette a pedalata assistita, scooter e quadricicli elettrici e che possono essere indotte prevalentemente mediante politiche di regolazione del traffico, ad esempio nel campo delle limitazioni per il superamento dei limiti sulla qualità dell'aria e di regolazione del traffico.

Occorre prevedere una tassa sull'acquisto di autoveicoli che superano i 130 grammi di CO₂ al km.

In questo senso è certamente promettente la ricerca sulle Fuel Cell e sul solare, applicate all'idrogeno, che potrebbero costituire una alternativa in futuro al motore a scoppio. Senza quindi farci illusioni che l'idrogeno possa costituire da solo una credibile alternativa al petrolio, perché non si tratta di un combustibile, ma di un elemento che ha bisogno di una fonte energetica per essere prodotto ed utilizzato.

Quindi i Verdi propongono di rivedere il sistema delle accise sulla benzina e sul gasolio, in modo da sostenere l'uso dei combustibili attualmente disponibili a minore impatto ambientale come il metano e destinare risorse ed agevolazioni per sostenere la ricerca su veicoli e carburanti a minore impatto ambientale.

Territorio e Parchi

Da sempre ci siamo caratterizzati come il partito della difesa e della salvaguardia del territorio e dovunque amministrato siamo riusciti ad ottenere grandi risultati.

Dobbiamo favorire l'istituzione di nuovi parchi che in accordo con le popolazioni locali siano fonte di sviluppo ecocompatibile e non "riserve indiane" e dove le attività del turismo siano fonte di lavoro e occupazione.